

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Matteo 27, 50-54

“E Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito. Ed ecco, la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si schiantarono, le tombe s’aprono e molti corpi dei santi, che dormivano, risuscitarono; e, usciti dai sepolcri, dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, visto il terremoto e le cose avvenute, furono presi da grande spavento e dissero: «Veramente costui era Figlio di Dio».”



Lo stesso racconto lo ritroviamo nel Vangelo di Marco, cap. 15, versetti 38-39; e nel Vangelo di Luca cap. 23, versetti 44-47. La narrazione riguarda un attimo dopo la morte di Gesù di Nazareth, gli eventi che seguirono l’ora nona (le tre del pomeriggio) di un giorno di circa 2000 anni or sono.

Gesù spirò e la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo (la cortina era un velo che nel tempio separava il luogo santo da quello santissimo dove poteva accedere il sommo sacerdote una volta all’anno per l’espiazione dei propri e degli altrui peccati). Questo velo si squarciò da cima a fondo, ossia dall’alto in basso, giusto a sottolineare che l’iniziativa di tagliarlo viene presa dall’alto ossia da Dio e, come recita La Lettera agli Ebrei cap. 6, versetti 19-20: “Questa speranza la teniamo come un’ancora dell’anima, sicura e ferma, che penetra oltre la cortina, dove Gesù è entrato per noi quale precursore, essendo diventato sommo sacerdote in eterno secondo l’ordine di Melchisedec.” Ciò vuol significare che il Signore Gesù Cristo mediante il suo sacrificio ci ha permesso di accedere direttamente a Dio senza mediazione di sacerdoti imperfetti come noi ma nel nome di un sacerdote perfetto, migliore di noi, come Melchisedec che già nel Libro della Genesi è descritto come figura di Cristo.

Un’altra informazione che riceviamo dal brano è che la terra tremò, le rocce si schiantarono, le tombe s’aprono e molti corpi dei santi, che dormivano, risuscitarono; e, usciti dai sepolcri, dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Anche questo sta a sottolineare l’eccezionalità dell’evento, l’annuncio che la morte e la resurrezione del Cristo ponevano un rivolgimento del mondo e la possibilità di tornare a nuova vita. E così come si squarciò il velo di separazione nel tempio, allo stesso modo la terra, le rocce, le pietre si riposizionavano in altro assetto. Perfino le tombe si spalancarono e i morti risuscitarono facendosi vedere in giro. Effettivamente l’evento non era una cosa da poco, anzi era il sovvertimento della conoscenza acquisita, infatti la resurrezione dei morti era argomento discusso tra i sadducei e i farisei senza contare il resto del mondo come per esempio quello greco dove Paolo parlando ad Atene nell’Areopago: “Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni se ne beffavano; e altri dicevano: «Su questo ti ascolteremo un’altra volta»” (cfr. Atti, cap. 17, verso 32).

Quello che accadeva in quel pomeriggio era l’estrema umanizzazione di Dio che fattosi carne e condiviso la sofferenza, l’umiliazione, l’emarginazione, la transumanza come quella dei migranti, la persecuzione, l’indigenza, la povertà e l’ingiustizia degli umani, subiva adesso anche la peggiore morte infamante, per completare la somiglianza, in tutto e per tutto, con noi ma, con

la speranza del riscatto: la resurrezione a vita eterna: la vittoria sulla morte: il ristabilimento della vita primigenia e la ricomposizione del rapporto tra noi e Dio. È sempre La Lettera agli Ebrei che ci illumina a riguardo lì dove al cap. 4, versetti 15-16; ci spiega il significato di ciò che si è compiuto quel pomeriggio: “Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed esser soccorsi al momento opportuno.”

Personalmente credo che non sia semplice capire, anche solo immaginare cosa vuol dire risorgere dai morti e ricominciare una nuova vita in un altrove ancor più difficile da immaginare; Paolo di Tarso che ha avuto un assaggio del terzo cielo non riesce a spiegarlo nella sua interezza limitandosi a dire che udì parole ineffabili che non è lecito all'uomo di pronunziare (cfr. Seconda Lettera ai Corinzi, cap. 12, verso 4). È quindi una cosa talmente straordinaria che quasi si ha timore di pensarla in quanto Dio ci rende degni di ricevere un così grande dono.

Ma c'è un altro verso che mi piace sottolineare: Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, visto il terremoto e le cose avvenute, furono presi da grande spavento e dissero: «Veramente, costui era Figlio di Dio». La sottolineatura riguarda non tanto lo spavento dei guardiani per il terremoto e il casino dello sconvolgimento della Palestina, ma il diretto legame tra le cose avvenute e la morte di Gesù e soprattutto il riconoscimento da parte di gente pagana che quell'uomo era veramente il Figlio di Dio: un semplice sconvolgimento della natura è bastato a quegli uomini per credere nella divinità del Signore Gesù e noi, invece, dopo duemila anni, facciamo fatica a riconoscerlo come tale nonostante la storia, la cultura, le idee sono state informate su questa figura umana e divina allo stesso tempo: uomo fino in fondo e Dio fino in fondo: solidale con gli uomini e trascendente per gli uomini stessi che grazie a lui hanno vita eterna; altro concetto difficile da immaginare in quanto non sappiamo che cosa vuol dire esattamente vita eterna, incorruttibile e trasfigurata, e anche se lo comprendiamo con la mente per il significato stesso delle parole, resta difficile da immaginare. È limitante spiegare la vita eterna con il concetto terreno di un idioma probabilmente limitato che invece Dio saprà farci intendere appieno: “Perciò non ci scoraggiamo; ma, anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno. Perché la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria, mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne”. (cfr. cap. 4, versetti 16-18, sempre della Seconda Lettera ai Corinzi).

La morte e la resurrezione del Figlio di Dio è un evento così straordinario e pieno di significazione da illuminare il senso della vita che non può finire con la morte ma va ben al di là di ogni possibile insufficiente interpretazione. Sarà un dono dello Spirito Santo anche solo riuscire a intravedere il disegno di Dio su ogni singola creatura presa in carico da Nostro Signore Gesù Cristo che dalla croce alla resurrezione ci accompagna per mano.